

+ Angelo Scola, Patriarca di Venezia

'Desiderate le mie parole, bramatele e ne riceverete istruzione'^a. L'invito tratto dal *Libro della Sapienza* dice efficacemente il cuore di ogni lavoro in università, degli studenti come dei docenti.

Desiderio, brama: chi di noi, se prende sul serio l'insegnamento e lo studio, non sente che le parole *desiderio* e *brama* ne rivelano in profondità la natura? Quando uno cerca la verità e, molto di più, quando ne incontra anche solo un frammento, tutta la sua umanità – ragione e libertà, intelligenza e affezione – ne viene mobilitata. Basta pensare al "contraccollo" pieno di attrattiva che la percezione della verità suscita in noi: dalla bellezza di un testo letterario all'improvviso accendersi dell'evidenza di una dimostrazione scientifica, dalla potenza di un'intuizione filosofica alla capacità costruttiva dell'architettura...

'Che cosa desidera l'anima più ardentemente della verità?'^a. Ancora una volta è la genialità di Agostino a soccorrerci. Cogliendo la nota più alta del desiderio dell'uomo, le sue parole ci ripropongono la natura di ogni Accademia, ambito ideale di custodia di tutto l'*humanum*.

Oggi l'Università è spesso insidiata dal rischio di ridursi ad una sorta di *riserva indiana* per gente che, perduta dietro alle proprie ricerche, finisce con lo smarrire qualunque rapporto con la realtà. Non meno pericoloso è concepire l'uomo come una "fabbrica di risorse umane". Invece la vocazione naturale dell'Università resta essenzialmente quella educativa. Questa è la ragione che ne ha fatto, non solo in Europa, un ambito di promozione della libertà. Nell'azione educativa dell'Università gli uomini hanno trovato, lungo i secoli, la possibilità concreta di essere sostenuti in ciò che li caratterizza maggiormente come uomini: la conoscenza e l'adesione alla verità come affascinante avventura che rinnova il presente. Scriveva Pavese ne *Il mestiere di vivere*: *'In sostanza, perché si desidera esser grandi, esser geni creatori? Per la posterità? No. Per girare tra la folla, segnati a dito? No. Per sostenere la fatica quotidiana sulla certezza che quanto si fa vale la pena, è qualcosa di unico. Per l'oggi, non per l'eterno'*^a. Chi opera in ambito accademico, pertanto, è chiamato, attraverso il rigore proprio delle diverse scienze e discipline, a far partecipe l'uomo della verità, a fargli "gustare" (*sàpere*) la sua dolcezza.

Che cosa può far rinascere ogni mattina custodire la passione per la verità negli studenti e nei docenti che entrano nelle aule delle Facoltà, in Biblioteca, nei Laboratori?

Voglio suggerire due elementi per tentare di rispondere a questo interrogativo. Entrambi descrivono il modo con cui la verità si offre all'uomo. Come la filosofia contemporanea più avveduta ci indica con sempre maggior insistenza e rigore, la verità si comunica all'uomo nella forma di un dono che chiama in causa la sua libertà. L'inscindibile nesso tra verità e libertà porta con sé la valorizzazione delle differenze, mentre impedisce a chiunque di considerare la verità come un possesso acquisito una volta per tutte. Ragione e libertà di quanti - professori e studenti - operano in Università sono invitate a fondersi per domandare instancabilmente il dono della verità.

Ma l'esperienza ci indica – e la storia delle Università lo mostra con chiarezza – che un altro tratto essenziale della comunicazione della verità è quello comunitario. La comunità - *communitas docentium et studentium*: così i medioevali definivano l'Università - sorregge concretamente, nel quotidiano, il dipanarsi del lavoro accademico.

L'Università è una comunità di uomini: si tradisce la sua natura quando la si considera come la semplice somma di individualità. L'Università non è la "casa" degli autodidatti. È un consorzio di maestri e di discepoli, di uomini liberi che, insieme - nella ricerca, nell'insegnamento e nello studio - domandano il dono della verità.

Si comprende, allora, che un cristiano si trovi a suo agio in una tale dimora.